

• Migone Trump, danni già indelebili a pag. 13

AMERICAENOI

GIANGIACOMOMIGONE

Pur sconfitto, ormai Trump ha incrinato le nostre democrazie

Non è ancora finita. La tempesta non si placa. Donald Trump si attribuisce il merito dell'annuncio di nuovi vaccini e si predispose a ritirare il grosso delle truppe dall'Iraq e dall'Afghanistan, come promesso nel 2016.

Per comprendere cosa è in atto negli Stati Uniti (e di riflesso da noi), a oltre due settimane dalle elezioni presidenziali, concentriamoci sull'essenziale, occultato dai grandi media. Nelle principali democrazie occidentali e altrove, poche centinaia di persone posseggono una quota che varia dal 40 al 50% della ricchezza; i poverissimi restano tali con ulteriori danni derivanti dalla pandemia; tutti gli altri, la grande maggioranza dei cittadini elettori, continuano a perdere potere economico e anche politico, in proporzione ai propri introiti e averi. Quell'1%, che non è nemmeno tale, deve garantirsi uno status quo che non sia turbato dalla politica attraverso istituzioni, altrimenti dette democrazia, che potrebbero costituire strumento di emancipazione di maggioranze avverse. Perché ciò non avvenga, esse devono restare divise e occupate da partiti e persone che non abbiano volontà o velleità di maggiore eguaglianza, raggiungibile attraverso misure fiscali progressive, modelli di sviluppo eco-compatibili, rafforzamento dello stato sociale, riduzione delle spese militari.



Tale obiettivo, chiamiamolo conservatore, viene perseguito in due modi. Il modello prevalente negli ultimi decenni è stato quello di governi neoliberalisti, di centro-destra o centrosinistra, con il comune rispetto per l'economia nella sua attuale configurazione, adomesticabili con la forza del denaro, attraverso finanziamenti illeciti o anche legali (si calcola che la campagna elettorale che si è appena conclusa negli Stati Uniti sia

STRATEGIE I CONSERVATORI STREPITANO E DIVIDONO SOLO PER IMPORRE I LORO MODELLI LIBERISTI

costata oltre 14 miliardi di dollari).

La proprietà dei principali media può fare il resto, mentre apposite lobby somministrano pressioni settoriali. La candidatura di Joe Biden appartiene a questo primo modello, anche se deve fare i conti con una sinistra agguerrita all'interno del suo partito che ha avuto il merito di convincere il proprio elettorato prevalentemente giovanile a partecipare al voto, in nome del male minore. Effettivamente tale, perché la ricandidatura di Trump ha costituito una minaccia alle istituzioni e alle garanzie democratiche. Non è un caso che la Borsa, non soltanto statunitense, abbia subito festeggiato la vittoria di Sleepy Joe, che dovrà fare i conti con i contro-poteri di una Corte suprema iperconservatrice e, salvo sorprese, con un Senato a maggioranza repubblicana. Nello stesso tempo, Donald Trump adempie al ruolo di secondo modello politico. Come i suoi omologhi europei (Le Pen, Meloni...), egli ha svolto il compito essenziale di dividere la maggioranza dei cittadini che avrebbero interesse a modificare, se non a sovvertire, quei poteri. Lo ha fatto fomentando ogni possibile guerra tra poveri e meno abbienti, facendo tesoro della ferocia di coloro che, come nella Germania di Weimar, si vedono privati di una condizione piccolo borghese faticosamente acquisita.

Non vorrei avere buttato troppa acqua sui fuochi suscitati dalla vittoria di Biden e Harris. La vera buona notizia consiste nella capacità dimostrata di società e istituzioni statunitensi di sostituire un presidente oggettivamente sovversivo, contenendo tensioni senza precedenti, attraverso uno scontro elettorale autenticamente democratico. Tuttavia, anche se sconfitti, i Trump e le Le Pen servono a costringere forze alternative progressiste ad accettare il vecchio modello liberista; a votare i candidati che lo servono, come mali minori. Con la capacità residua, nel medio periodo, di continuare a costituire un pericolo per la democrazia, contribuendo alla diffusione di un modello autoritario che in anni recenti ha conquistato grandi Paesi quali l'India e il Brasile, mentre si profila l'egemonia mondiale della Cina, ove oligarchia finanziaria e politica coincidono.

